

Mafia e “coop rosse”, l’inchiesta si estende ad Agrigento

PALERMO. Un elenco di imprese, con indirizzi e numeri di telefono e, nelle stesse pagine, alcuni bigliettini in cui le aziende venivano «cortesemente» sollecitate a «cestinare» gli inviti (spediti dagli enti pubblici) a partecipare alle gare. Non solo: nell'inchiesta su mafia, appalti e coop rosse vengono fuori collegamenti con Giovanni Pavone, della cooperativa «Il progresso», di Misilmeri, arrestato martedì con l'accusa di mafia nell'ambito di un'altra inchiesta. Pavone era impegnato, grazie a noli «a caldo» concessigli dalla cooperativa La Sicilia di Bagheria, nella realizzazione della nuova rete idrica di Palermo. Appalto, questo, vinto, per alcuni lotti, dal Conscoop, centrale «rossa» dei lavori pubblici.

Mentre il tribunale del riesame continua il suo lavoro, scarcerando un indagato, Francesco La Micela, e lasciandone in carcere un altro, Benedetto Ferrante (che comunque ha avuto gli arresti domiciliari su ordine del gip Dino Cerami, per motivi di salute), l'indagine della Procura e dei carabinieri di Palermo si allarga sempre di più. Ieri c'è stato un vertice tra i pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo, i militari e funzionari della Mobile di Agrigento, per verificare la pista dei contatti e degli incontri tra Stefano Potestio e Carmelo Milioti, imprenditore considerato punto di riferimento di Cosa Nostra per gli appalti dell'Agrigentino.

L'annullamento dell'ordine di custodia contro Francesco La Micela, difeso dall'avvocato Nino Caleca, è dovuto al fatto che, secondo il tribunale del riesame, non c'è prova che l'indagato avesse consapevolezza del fatto che la gara per il rifacimento della rete idrica di Caltavuturo fosse truccata. L'appalto, secondo i giudici, potrebbe essere stato comunque effettivamente «aggiustato» e Stefano Potestio potrebbe avere agevolato Cosa Nostra dall'esterno.

Nonostante la sua scarcerazione, particolare attenzione viene dedicata dai pm all'agenda sequestrata a casa di La Micela. Accanto ad alcuni nomi di ditte e in un paio di bigliettini sono segnate, secondo i carabinieri, frasi convenzionali per trattare e indurre le aziende a farsi da parte in alcune gare. Un riscontro formidabile al «sistema» degli aggiustamenti, per l'accusa. La Micela aveva pure contatti altisonanti: in un'agenda del 2000 aveva un numero tunisino e accanto il nome «Craxi». Ma non è l'unica sorpresa che emerge dalle agende, perché Franco Caruso, ex sindaco pci di Polizzi, pure indagato, aveva annotato, in un giorno di settembre '87, il nome di Gianni Parisi, ex deputato del Pci-Pds oggi indagato, accanto all'annotazione dell'avvenuto finanziamento di una gara di cui lo stesso Caruso fu poi il presidente. Gara che venne vinta da Ignazio Potestio. Lo schema sembra ricalcare quello dell'appalto di Caltavuturo, celebrato nel 1998: anche lì ci sarebbe stato prima un interessamento di Parisi (e del sindaco del paese, Domenico Giannopolo) per il finanziamento e, dopo, la partecipazione alla gara di un altro Potestio, Stefano. Che non vinse «per sbaglio», ma riuscì a far diventare il figlio Mario presidente del consorzio incaricato di realizzare i lavori.

Riccardo Arena